

## L'inchiesta/1

La testimone  
che incastra il premier

GIUSEPPE D'AVANZO

L'AVVOCATO di Berlusconi, Niccolò Ghedini, è stato molto giudizioso tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno, ma non ha preso in considerazione che al mondo esistono anche donne normali.

TESTIMONI che non mentono. Donne e uomini che rispondono con lealtà alle domande della magistratura. Torna comodo muovere dai suoi passi per sbrogliare una matassa che, in capo a non più di sei settimane (21/26 febbraio), potrebbe condurre il presidente del Consiglio dinanzi al giudice con l'accusa di «concussione» e soprattutto di «favoreggiamento della prostituzione minorile». Bisogna seguire Ghedini perché è lui — l'avvocato — che, nonostante le risorse, l'impegno e la tenacia, manca clamorosamente il colpo. Si lascia sfuggire qualche testimone risolutivo. Sottovaluta quali prodigi investigativi si possono accumulare analizzando con pazienza il traffico telefonico, scrutinando la localizzazione *cell-based* con metodi capaci di definire la cellula che «ospita» un telefono mobile e quindi, con un margine di errore di cinquanta metri, il luogo in cui è attivo (o inattivo) quel «terminale». Le tracce che si lascia dietro un cellulare possono «raccontare» la vita, gli incontri, le relazioni, i movimenti, i tempi di una persona, di un gruppo di persone.

Occorre comunque, per orientarsi, ricordare qual è lo stato di allarme di Berlusconi in primavera. Già il 27 maggio il capo del governo ha tra le mani tutte le ragioni per sentirsi molto preoccupato. Ruby — minorene — è in questura, quella notte. Quando Michelle Conceicao de Oliveira, una prostituta brasiliana, lo chiama a Parigi, il Cavaliere ha ben chiaro che è finito in un guaio grosso. Quella Ruby, che il Sovrano presenta come «la nipote di Mubarak» agli amici, ha la lingua lunga. Spesso è fuori controllo. È facile all'ira, se trascurata. Il Cavaliere nemmeno osa pensare, quella notte, quale calamitosa frittata può venire fuori se la ragazza va «fuori di testa» e racconta ai funzionari della questura di Milano che lei, Ruby — Karima el Mahroug, 17 anni e sei mesi — è da tre mesi «la favorita» del Sultano. Lo sappiamo. Quella notte, il capo del governo gioca abusivamente tutta la sua autorità per «liberare» Ruby. Convince i fun-

## Imbarazzante

Non mi sono divertita. Mi sono sentita imbarazzata. Quello è malato, si vede che è un malato.  
Sei stata troppo dura, ricordati che potrà esserti utile

## LA MINETTI E LA SUA AMICA

zionari della questura a qualche mossa «indebita» (nasce qui l'accusa di concussione): Karima può allontanarsi lungo via Fatebenefratelli con accanto Nicole Minetti.

La storia, come l'angoscia del Cavaliere, è soltanto all'inizio. Dopo qualche tempo, Lele Mora, definiamolo il direttore del carosello notturno che gira ad Arcore per l'esclusivo diletto del Sovrano, sa che la ragazza è stata più volte interrogata dalla procura di Milano in luglio e ancora in agosto. Che cosa ha detto? Quel che ha detto ora, più o meno, lo sappiamo. Va ricordato. Ruby svela che il 14 febbraio, giorno di San Valentino (ha 17 anni e novantacinque giorni) la chiama Emilio Fede e le dice: ti porto fuori. Non dice dove, non dice con chi o da chi. Il giornalista (ottantenne) passa a prenderla con un'auto blu. Ruby sale e filano via scortati da un gazzella dei carabinieri verso Arcore. Non entrano dal cancello principale, dove ci sono i carabinieri, ma da un varco laterale. Dice Ruby ai pubblici ministeri: «Vengo presentata a Silvio. E' molto cortese. Ci sono una ventina di ragazze e — uomini — soltanto loro due, Silvio ed Emilio. Cenammo, ma non rimasi a dormire. Dopo cena, andai via. Alle due e mezza ero già a casa. Con un abito bianco e nero di Valentino, con cristalli Swarovski, me l'aveva regalato Silvio. La seconda volta vado ad Arcore il mese successivo. Andai con una limousine sino a Milano due, da Emilio Fede, e da lì, con un'Audi, raggiungemmo Villa San Martino. Silvio mi dice subito che gli sarebbe piaciuto se fossi rimasta lì per la notte. Lele Mora mi aveva anticipato che me lo avrebbe chiesto. Mi aveva anche rassicurato: non ti preoccupare, non avrai avance sessuali, nessuno ti metterà in imbarazzo. E così fu. Cenammo e dopo partecipai per la prima volta al «bunga bunga». (Ruby descrive agli stupefatti pubblici ministeri milanesi la cerimonia con molta vivezza). Io ero la sola vestita. Guardavo mentre servivo da bere (un Sanbitter) a Silvio, l'unico uomo. Dopo, tutte fecero il bagno nella piscina coperta, io indossai pantaloncino e top bianchi che Silvio mi cercò, e mi immersi nella vasca dell'idromassaggio. La terza volta che andai ad Arcore fu per una cena, una cosa molto ma molto più tranquilla. Quando arrivai Silvio mi disse che mi avrebbe presentata come la nipote di Mubarak. A tavola c'erano Daniela Santanché, George Clooney, Elisabetta Canalis».

Non è il racconto che Ruby riferisce subito a Mora. Minimizza all'inizio. Confonde i suoi ricordi. Non rivela tutto. Mora comprende che la ragazza non dice tutto, dopo aver detto troppo in procura e avverte il premier. Berlusconi che deve fare? Affida a Niccolò Ghedini il contrattacco difensivo. Una segretaria di Palazzo Chigi convoca le giovani ospiti del premier nello studio legale Vassalli in via Visconti di Modrone a Milano per affrontare la questione delle «serate del presidente».

Ghedini ha dunque l'incarico di proteggere «le serate» di Silvio Berlusconi. Deve raccogliere da quelle gio-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

vani donne (stelle, stelline, aspiranti stelline, prostitute giovani, giovanissime, italiane, latine, slave, caraibiche) dichiarazioni giurate che confermino quel che il Cavaliere va dicendo: si rilassa a volte, come è giusto che sia, ma in celebrazioni che non hanno nulla di scandaloso o perverso. Sono "testimonianze" necessarie per evitare al premier altro discredito. La procura di Milano indaga per favoreggiamento della prostituzione Lele Mora, Emilio Fede e Nicole Minetti. Berlusconi teme che la prostituzione, ipoteticamente favorita dai suoi tre amici, abbia il teatro proprio a Villa San Martino nelle "serate rilassanti" che il Cavaliere organizza. Anche nell'ipotesi peggiore, dice Ghedini, egli sarebbe l'"utilizzatore finale". Anche se si scoprisse che le sue ospiti sono minorenni, nessun problema penale: l'utilizzatore non è tenuto a conoscere l'età della sua ospite. È fuori di dubbio, però, che sarebbe meglio "documentare" che in quelle allegre serate il sesso non c'è. Ecco la missione di Ghedini. Interrogare le ragazze, raccogliergli i ricordi e lasciarle dire con buon anticipo dell'innocenza di quelle occasioni. Ghedini può farlo. La sua iniziativa è ineccepibile perché l'art. 391-nonies del codice di procedura penale regola "l'attività investigativa preventiva" del difensore "che ha ricevuto apposito mandato per l'eventualità che si instauri un procedimento penale". Nell'eventualità che Berlusconi sia indagato, Ghedini già prepara le prove non solo dell'estraneità del Cavaliere, ma dell'insussistenza del "fatto".

Lasciamo in un canto qui l'abuso di potere che si intravede: decine di ragazzine, ragazze, giovani donne, che hanno partecipato ai "bunga bunga" presidenziali, sono convocate — addirittura a Villa san Martino — e trovano Ghedini. L'avvocato chiede: mi racconta che cosa accade nelle serate del presidente? Sono appuntamenti innocenti o peccaminosi? Si fa sesso? Lei ha fatto sesso con il presidente? Quelle poverette non hanno né arte né parte. Hanno una sola ambizione: fare televisione, apparirvi. Sono addirittura in casa del grande tycoon, a un metro dal cielo, a un passo da dio. Arrivate a quel punto, potrebbero mai dire una parola storta contro o sul conto del presidente del consiglio? Ripeto, lasciamo da parte questo aspetto dell'affaire perché ora conta l'abbaglio in cui incappa Ghedini. L'avvocato colleziona le testimonianze delle "ragazze", diciamo così dello spettacolo o le giovani e giovanissime professioniste del sesso e pensa di aver un buon lavoro. Trascura (o, poverino, nessuno glielo dice) che ad Arcore ci sono state anche donne che non hanno nulla a che fare né con lo spettacolo né con la prostituzione.

Come la testimone A, ad esempio. È un'amica di Nicole Minetti. Le cose stanno così. La Minetti, a Rimini, ha tre amiche del cuore al liceo. Anche quando Nicole, all'esame di maturità viene bocciata, non si perdono di vista. Una di loro — «assomiglia come tipo alla Carfagna», dicono — si laurea in giurisprudenza e ora è prossima alla laurea in economia. Minetti la invita a casa del presidente domenica 19 settembre 2010. Il 20 la giovane donna (A) chiama le altre due amiche. Alla prima, che chiameremo B, racconta tutto al telefono in una lunga conversazione. Alla seconda, che chiameremo C, dice invece che gliene parlerà da vicino della sua serata ad Arcore.

A sarà interrogata (la prelevano all'università alla fine di un esame) e confermal'«imbarazzante serata», parole sue. B non sarà interrogata (quel che può sapere lo si è già ascoltato nell'**intercettazione** dalla viva voce dell'amica che le racconta la sua notte dal presidente). C sarà convocata da Bologna. Frequenta un corso di specializzazione post-laurea in attesa di affrontare il con-

corso in magistratura. È seria, motivata, estranea all'ambiente del presidente. Dalla convergenza delle due testimonianze e del documento sonoro, si può ricostruire che cosa accade quella notte.

È dunque il 19 settembre 2010. A arriva a Milano. Va a casa della Minetti a Segrate, Milano 2. Si cambia. Raggiungono due stelline dello spettacolo televisivo (A ne conosce una, ne indica il nome) e poi tutte insieme via verso Villa san Martino. All'ingresso è sufficiente il nome — «Minetti» — per superare i controlli di polizia. A cena 20/25 ragazze, più della metà straniera, e tre uomini: il Cavaliere, l'immane Emilio Fede, Carlo Rossella, presidente di Medusa. Cena un po' noiosa. Parla sempre il presidente. Racconta barzellette, canta. Tutti sono chiamati soltanto a ridere e a cantare in coro. È soltanto un preludio. Dopo cena, si scende in quella che tutti chiamano — dicono A e B — «la sala del bunga bunga». È più o meno una discoteca, un banco con l'asta per la pole dance, divani, divanetti, "camerini" dove le ragazze si travestono da infermiere, da poliziotte, tutte con il seno nudo e poi improvvisano uno striptease (stripper anche la Minetti), mimano scene di sesso. Devono essere "convincenti", "spregiudicate", disinvolute e molto disinibite che le performance migliori saranno premiare con un invito a restare per la notte (allo spettacolo sono presenti Rossella e Fede).

Dopo il «bunga bunga», si risale in un'altra sala dove Berlusconi sceglie e comunica chi rimarrà per la notte. A racconta che qui l'atmosfera si fa elettrica, competitiva, carica di adrenalina e addirittura di odio. È il momento clou della serata. Chi sarà la favorita? Chi resterà? Chi avrà l'opportunità di «guadagnare» di più? Non è che chi ritorna a casa va via con le mani vuote. Il premier — ancora in un'altra stanza — congeda chi va via con gentilezza e «un bacino». È qui che accoglie la giovane A. C'è anche la Minetti. Berlusconi le chiede se si è divertita.

A dice: «No!».

Il Sovrano, alquanto risentito, chiede: «Perché?».

Arincara: «Misonosentita imbarazzata» (Dirà meglio alle amiche: «Quello è malato, si vede che è un malato!»).

Berlusconi le chiede «un bacetto» e le dà due cd di Apicella e tra i cd una busta con quattro fogli da 500 euro. In auto sarà rimproverata dalla Minetti: «Sei stata troppo dura, ricordati che potrà esserti di aiuto».

Queste testimonianze, sfuggite all'occhiuto Ghedini, non dicono soltanto delle «serate rilassanti» del presidente. Chiudono un cerchio. Le intercettazioni raccontano che è Emilio Fede a muovere la giostra. Chiama Lele Mora e gli dà il via: «Stasera bunga bunga». Mora si muove. Convoca stelline e prostitute. Mora e Fede sono consapevoli del "mestiere" di quelle giovani donne, come è consapevole Berlusconi che le riceve e le "trattiene" per la notte. Quando varcano il cancello di Villa San Martino, nelle serate del «bunga bunga», l'amministratore personale del presidente, Giuseppe Spinelli, ha già preparato e lasciato nella "stanza dedicata" il numero necessario di buste con un vasto spettro di retribuzioni, dai cinquecento euro per la presenza ai diecimila euro «per la notte». E non sempre finisce così. Spinelli riceve anche dopo, le telefonate della «ragazze». Si sono affannate (ascoltandole al telefono) a capire chi ha avuto, quanto, e perché più delle altre e come ha fatto quell'altra per «avere di più», che cosa ha fatto, che cosa ha detto. Ci provano tutte con Spinelli, il giorno dopo, nei giorni dopo. Il segretario non è mai infastidito o impaziente. Ascolta con pazienza. La risposta è sempre uguale: «Ho bisogno di essere autorizzato, richiamerò». E richiama, richiama sempre Spinelli o per dire che «no, non ha ottenuto l'autorizzazione» o «va bene, la busta è

pronta».

Queste scene devono avere ancora dimostrare due

### Non sono Noemi

Io ho preso il posto di Noemi Letizia.  
No, caro mio, non ho preso il suo posto.  
Noemi, per lui, era un angelo, io per lui  
sono...

#### RUBY CON UN SUO AMICO

questioni essenziali: Ruby è una prostituta? Ha fatto sesso con Berlusconi? Sono quadri che la procura di Milano ricostruisce con altri testimoni (amici di Ruby; "clienti" di Ruby prima e dopo i mesi del "capriccio" del Sovrano) e soprattutto con l'ascolto telefonico della ragazza. In una conversazione, un amico la prende in giro: «E così, Ruby, hai preso il posto di Noemi Letizia». «No, caro mio — risponde la «nipote di Mubarak» — Noemi per lui era un angelo, io per lui sono...». È ancora il telefono di Ruby a rivelare le sue menzogne e omissioni, a mostrare quante volte e per quanto la minorene marocchina si è intrattenuta a Villa San Martino. I giorni in cui il cellulare della ragazza è presente nella "cella" di Arcore, notte e giorno, sono sei. 24, 25 (quella notte dormì ad Arcore anche Vladimir Putin) e 26 aprile 2010. E ancora il 1 maggio. Infine nei giorni di Pasqua e Pasquetta, 4 e 5 aprile 2010 (oltre che il 14 febbraio, San Valentino, quando però la ragazza — non ha mentito — torna a casa intorno alle 3 del mattino).

Dunque, ricapitoliamo. Ruby ha conosciuto la prostituzione. La ingaggia Lele Mora. Fede l'accompagna dal presidente del consiglio. Il presidente del consiglio la ricompensa per la sua presenza notturna in sei occasioni. E' sufficiente per contestare al capo del governo il favoreggiamento della prostituzione minorile alla luce del secondo comma dell'art. 600-bis? Bisogna farsi aiutare dalla lettura del codice penale. Se Lele Mora, Emilio Fede, Nicole Minetti risponderanno del primo comma («Chiunque induce alla prostituzione una persona di età inferiore agli anni diciotto ovvero ne favorisce o sfrutta la prostituzione è punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da €15.493 a €154.937»), Berlusconi dovrà rispondere del secondo comma: «Salvo il fatto costituisca più grave reato, chiunque compie atti sessuali con un minore di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni, in cambio di denaro o di altra utilità economica, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa non inferiore a €5.164». Qui si deve dire quanto malaccorto sia stato Ghedini a confessare l'abitudine del Cavaliere a farsi «utilizzatore finale» della prostituzione. Perché, è vero, che l'«utilizzatore» non è imputabile, ma nel caso in cui la prostituta sia minorene è imputabile, eccome. Anche se non c'è stato «atto sessuale» in quanto, per giurisprudenza costante della Cassazione, è configurabile come «atto sessuale» anche una «palpazione concupiscente». La sala del «bunga bunga» è il luogo delle «palpazioni».